

Buon compleanno Anffas: sessant'anni di grandi conquiste

*Celebrata la ricorrenza a livello nazionale. Intervista
a Marco Menegotto, figlio della fondatrice Maria Luisa*

in questo numero

LA STRUTTURA "ESTERNA"
Via del Gelsomino: funziona così
la casa famiglia gestita da Anffas



PAG. 12-13

IL VIAGGIO IN AFRICA
Paolo Vallesi: "Piccoli aiuti
per ottenere grandi risultati"



PAG. 8-10

CORSI DEL MUSEO FIORENTINO
"Insegnare la preistoria in Anffas
è stata un'avventura meravigliosa"



PAG. 16-18

L'editoriale

sommario

L'intervista

La fondatrice di Anffas Maria Luisa Menegotto nel ricordo del figlio

pag 4-7

Viaggio in Africa

Paolo Vallesi:

"Bastano piccoli aiuti per grandi risultati"

pag 8-10

Legge regionale

Disabili nelle strutture protette anche dopo i 65 anni

pag 11

La struttura "esterna"

La casa famiglia di via del Gelsomino funziona così

pag 12 e 13

Storia, scienza, filosofia

Medicina e ospedali dai tempi di Esculapio ai nostri giorni

pag 14-15

Archeologia

La preistoria in Anffas: "Un'avventura meravigliosa"

pag 16-18

Pasqua in Anffas

Una divertente caccia alle uova nel Venerdì Santo

pag 19

Giochi e disabilità

Special Olympics appuntamento a Montecatini

pag 20-21

Cosa prevede il Jobs Act

Disabili al lavoro: quando le assunzioni sono obbligatorie

pag 22 e 23

Buon compleanno Anffas: tante conquiste lungo un cammino che dura da sessant'anni



di **Vittorio D'Oriano**

presidente Anffas Onlus Firenze

Il 28 marzo si è celebrato il 60° anniversario dalla nascita di Anffas Onlus (allora Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli Adulti Subnormali).

Fu **Maria Luisa Ueberslhag Menegotto**, madre di un ragazzo disabile, assieme ad altri genitori, a pensare e a volere questa associazione per condividere il problema ma soprattutto per cambiare la società di allora, nella quale i disabili intellettivi non erano neanche considerati. Lo stesso acronimo prescelto allora è rivelatore, in qualche modo, del pensiero e dell'atmosfera che circondava i disabili e le loro famiglie. Molte delle quali, dobbiamo pure ricordarlo, avevano grandi difficoltà ad accettare il loro congiunto, non tanto per mancanza di amore genitoriale quanto per la reazione della società nei confronti di questi soggetti svantaggiati; a cominciare dalla classe medica. Reazione che sommava sofferenza a sofferenza e che spesso portava le famiglie a emarginarsi e ad emarginare esse stesse il loro congiunto.

La battaglia che ebbe inizio

Quella è la data dell'inizio di una battaglia, che ancora

è in corso, per cambiare la società, per ottenere diritti e pari opportunità e per rendere questi figli, fratelli e sorelle, cittadini a pieno titolo del nostro paese.

Chi, come il sottoscritto, ha memoria diretta del clima di quegli anni comprende appieno la grande opera che è nata dall'amore, dall'intuizione e dalla ferma, convinta volontà della signora Menegotto.

A Firenze questa data ha un valore davvero particolare perché esattamente un anno dopo (febbraio 2019) anche Anffas Firenze compirà il suo 60° anno di vita. Fu il dr. **Giorgio Ottolenghi** a fondare la sezione di Firenze dell'associazione. Un legame quindi che possiamo considerare indissolubile.

L'evoluzione di Anffas

Io non voglio parlare qui delle difficoltà e dei problemi, sia di natura pratica che emotiva e psicologica, che una famiglia doveva affrontare nel caso di una nascita di un disabile e che tutt'ora si trova a dover vivere. Un capitolo complesso e doloroso che mi riservo di approfondire nei prossimi numeri.

Voglio qui parlare della diffusione della nostra Associazione e della sua stessa

evoluzione. Il modo di approcciarsi dell'associazione alle persone con disabilità in questi 60 anni è mutato radicalmente e i servizi e le opportunità che oggi sono sparsi sul territorio sono di eccellenza perché al primo posto è messo sempre l'individuo con le sue proprie capacità ed abilità residue.

Abilitazione non riabilitazione

Anffas è stata la prima a enunciare e portare a concretezza una serie di concetti che qui voglio ricordare.

Il primo è quello dell'*abilitazione*. I nostri ragazzi non devono infatti essere riabilitati come spesso impropriamente e inesattamente si dice anche fra gli addetti ai lavori; i nostri centri diurni tutt'oggi, purtroppo, vengono chiamati e definiti Centri di Riabilitazione. Il processo, che crediamo sia viceversa il più giusto e rispettoso delle singole individualità, è quello di fargli conquistare abilità prima non possedute che fanno la vera differenza nel migliorare la qualità della vita di ciascuno. Quindi non riabilitazione ma abilitazione. Sappiamo pure che le abilità conquistate, spesso con notevole fatica e pazienza, devono, e possono, essere mantenute il più a lungo possibile.



La fondatrice di Anffas Onlus nazionale Maria Luisa Uebershlag Menegotto

La salvaguardia della dignità

Il processo di conquista dell'autonomia deve spingersi, per quanto permetta la patologia, fino a conquistare la perfetta consapevolezza di sé e di conseguenza l'autodeterminazione e l'autorappresentanza, senza dimenticare mai che, qualora ciò non possa essere raggiunto, noi comunque dobbiamo operare perché la qualità della vita di ciascuno sia meritevole di essere vissuta. La nostra principale preoccupazione è sempre la salvaguardia della dignità di ciascuno. Qualcuno dirà che questa è utopia.

Quando le utopie si avverano

A parte il fatto che le utopie possono essere il motore di tante azioni positive e di grande prospettiva, noi sappiamo che ognuno di questi nostri congiunti ha la possibilità di conquistare abilità a prima vista impensabili se solo chi opera sia in grado

di capire esattamente chi gli sta di fronte e agire di conseguenza. Ognuno ha la sua strada e noi dobbiamo scoprirla e percorrerla. E che le utopie qualche volta si avverano lo dimostra proprio Anffas: una intuizione geniale e positiva si è diffusa e propagata con una velocità e con risultati certamente sperati ma impensabili all'epoca della fondazione.

Un nuovo concetto il "Dopo di noi"

La seconda questione riguarda il concetto del "Dopo di noi" ovvero la vita di questi soggetti quando la famiglia dovesse venire a mancare o fosse impedita di farsi carico del congiunto. È il cruccio di tante madri e padri che ho conosciuto a cominciare dai miei genitori. Cruccio talora così forte e devastante che può portare, purtroppo, a soluzioni tragiche.

Noi sappiamo, intanto, che il dopo di noi va costruito durante la vita della famiglia a cominciare dalla disponibili-

lità, non sempre così scontata, dei fratelli e delle sorelle a farsi carico direttamente del loro congiunto; ma in questo caso lo Stato non può pensare di scaricare il problema solo su di loro ma li deve sostenere ed aiutare.

Conquistare abilità e autonomia migliora senza dubbio le prospettive del dopo. E quando anche questo, per tanti e differenti motivi, non fosse possibile, questi padri e madri e fratelli e sorelle devono sapere che c'è la nostra associazione che si farà carico del loro congiunto con lo stesso amore, lo stesso rispetto, le stesse attenzioni che avevano a casa loro.

Risposte modulate sulle necessità

A questo riguardo voglio dire dello stupore che proviamo quando sentiamo parlare di questo problema senza che ci sia una perfetta consapevolezza delle singole realtà. Si tende non solo a generalizzare ma anche a non capire che le risposte devono

essere modulate sulle necessità. Un tratto distintivo della nostra associazione, almeno di quella di Firenze, è infatti che non possiamo prescindere dalle condizioni e dalle necessità specifiche di ciascuno. Le risposte che dobbiamo mettere in campo quindi devono rispondere a tutto lo spettro delle richieste: c'è chi avrà necessità solo di venire "accompagnato" in una sua vita autonoma e altri che invece necessitano di una presenza diversa ma quotidiana e costante.

La nostra forza sta nel saperci adattare ad ogni situazione per scegliere di volta in volta il meglio non per noi ma per chi operiamo. Il valore aggiunto della nostra Associazione sta anche nel fatto che non andiamo avanti per stereotipi ma con sereno e consapevole pragmatismo.

Tanto lavoro ancora da fare

Sessanta anni sono quasi tre generazioni. Un tempo lunghissimo che ha maturato prima di tutto noi - e infatti l'Anffas di oggi, pur mantenendo immutati i valori fondanti, ha saputo aggiornarsi e progredire - ma che ha modificato profondamente la considerazione e il rispetto che si deve al mondo della disabilità.

Certo che il lavoro da fare è ancora immane: permangono sacche di pregiudizi dove si hanno risvolti talora terribili, approcci sbagliati al problema e anche, perché non dirlo, un po' di cattiveria. Non tutte le conquiste di questi decenni sono compiutamente tali: penso alla scuola o all'inserimento lavorativo; ma sono certo che, con l'aiuto di tutti, di passi avanti se ne possa fare ancora tanti: l'importante è non accontentarsi.

Intervista a Marco Menegotto, figlio della fondatrice

“Per mia madre Anffas fu motivo di vita”

Il ricordo di Maria Luisa Menegotto, nel sessantesimo anno di attività. Il grande impegno per la nascita dell'associazione. Dal “malinteso senso di colpa e vergogna” di tanti familiari di ragazzi disabili, ai progressi compiuti negli anni. I viaggi in Olanda e le visite ai “laboratori protetti”. L'emozione provata nella prima intervista della TV di stato. “Tanti grandi risultati nel mondo della disabilità grazie all'azione di Anffas”



di **Paolo Vannini**

Correva l'anno 1958, per l'esattezza il 28 marzo del '58, quando **Maria Luisa Ueberschlag Menegotto**, mamma di un bambino con disabilità, fondava Anffas, a Roma, insieme ad altri 10 genitori, “su un angolo di scrivania in un seminterrato”. La professoressa Menegotto da anni ormai si era convinta della necessità di impegnarsi in prima persona per abbattere il muro di pregiudizi che si ergeva di fronte alla disabilità, e con altri genitori lavorò alacremente a questo scopo. La costituzione formale di Anffas fu il primo grande risultato, tanti altri ne giunsero negli anni a seguire, che la videro ancora protagonista.

Prima di cogliere questo obiettivo, Menegotto prese contatti con istituzioni e autorità e portò all'attenzione dell'opinione pubblica il problema di centinaia di famiglie come la sua. Prese esempio e forza da quello che già accadeva in Paesi più evoluti del nostro. Si recò più volte all'estero, soprattutto in Olanda, dove visitò alcuni “laboratori protetti” d'avanguardia, nei quali i disabili mentali avevano modo di confrontarsi

con un'attività di lavoro. In occasione di un congresso di Medicina sociale a Napoli, la Menegotto mostrò una scarpa da tennis confezionata in uno di questi laboratori, e chiese a modo di sfida: “Perché non si fa lo stesso in Italia?”

Da quel momento di acqua sotto i ponti ne è passata e il mondo della disabilità ha vissuto una vera e propria rivoluzione. La crescita di Anffas, dalla prima sede in un seminterrato di Roma alla successiva ramificazione in tutto il Paese, è stata la



figli, tutti nati nello spazio di poco più di un decennio, negli anni '40: Biancamaria oggi 76enne, Rosanna di 74 anni, Paolo di 72, Claudia di 69 e Pietro di 67. “Viviamo tutti a Roma - ci informa sinteticamente il professor Marco -, stiamo tutti bene, ognuno ha svolto la sua vita professionale”.

Sua madre è stata la principale artefice della nascita di Anffas nel lontano 1958, esattamente sessant'anni fa. Come arrivò a questa decisione? Quale fu il motivo principale che la spinse a impegnarsi in questa grande avventura?

“Nel 1946 nacque Paolo, il quarto dei sei figli, con una disabilità mentale conseguente a un incidente occorso durante il parto. Mentre cresceva, non vi era alcuna struttura dove potesse essere inserito per sviluppare le sue sia pur modeste capacità. I genitori sentivano vari medici, i quali proponevano cure diverse ma non potevano risolvere il problema di base, cioè quello di favorire ai disabili mentali una vita dignitosa e per quanto possibile vicina a quella dei coetanei ‘normali’, impegnandoli anche in attività utili. Nostra madre, conoscendo i progressi che si facevano all'estero, si rese

più chiara dimostrazione di questo percorso.

Nell'anno del sessantesimo anniversario della nascita di Anffas nazionale - il sessantesimo dell'associazione di Firenze arriverà il prossimo anno - abbiamo voluto ripercorrere il cammino compiuto da questa donna, forte e coraggiosa, con l'aiuto del maggiore dei suoi figli, il professor Marco Menegotto, 78 anni, professore ordinario di tecnica delle costruzioni alla Sapienza di Roma, oggi in pensione. Marco è il primo di sei



conto, insieme a una decina di altri genitori di ragazzi allora detti subnormali, che le famiglie dovevano muoversi per attivare un sistema che li inserisse nella società, dalla quale erano totalmente e deliberatamente esclusi. Così, queste poche famiglie fondarono l'ANFFAS, allora Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali”.

Anffas nacque in un momento nel quale il mondo della disabilità era ancora relegato ai margini. Non deve essere stato facile né per lei né per chi la sosteneva iniziare quel percorso. Come affrontò e superò queste difficoltà?

“In effetti, i ragazzi disabili erano emarginati dalla vita sociale e a completo ricasco della famiglia, laddove per gli altri erano a disposizione istituzioni, in primis la scuola. Chi poteva li inviava per qualche ora in scuole private speciali, dove in genere venivano intrattenuti



L'attestato alla memoria di Anffas nazionale del giugno 2008

e aiutati a progredire nelle facoltà intellettive, senza però ricevere un reale aiuto ad integrarsi nel mondo. In pubblico, questi ragazzi erano spesso sbeffeggiati, apostrofati apertamente e additati come una vergogna da tener lontano dalla società civile, invocando il pudore da parte dei loro parenti. In effetti, parecchie famiglie li tenevano nascosti, per un malinteso senso di colpa e

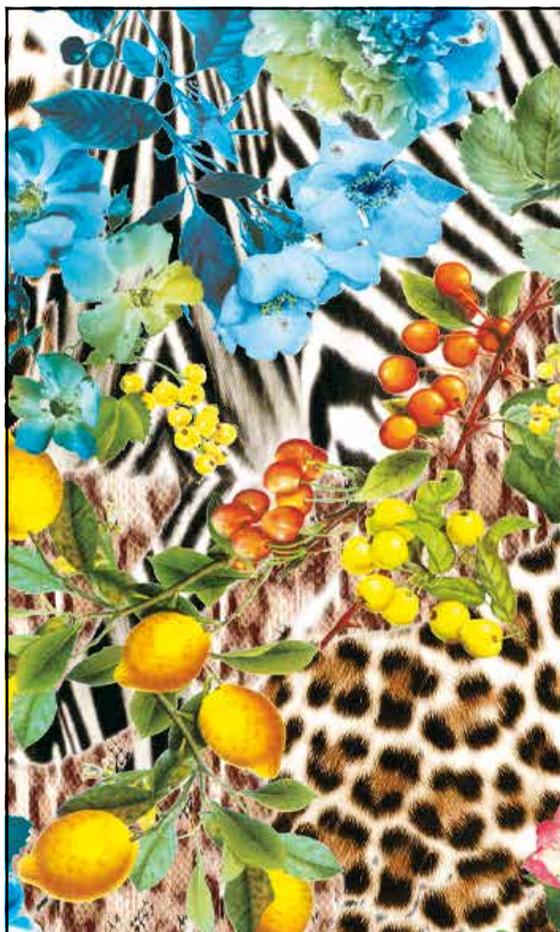
vergogna. Tutti noi in famiglia imparammo a superare con pazienza tali situazioni. I contatti stabiliti da nostra madre con le altre famiglie e l'attività dell'Associazione ci fornirono la motivazione per affrontare le difficoltà, scoprendo quanto fosse diffuso il problema in tutti gli strati sociali e facendoci sentire partecipi della spinta al riscatto, che tutti avvertirono”.

Maria Luisa Uebershtag Menegotto mentre riceve il titolo di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica dal Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro

Una fetta importante della vita di sua madre fu dedicata alla missione di Anffas. Cos'era per lei l'associazione e il mondo che la rappresentava?

“Per nostra madre l'Associazione divenne motivo di vita, al pari e più di un lavoro, una missione con la coscienza di rappresentare migliaia di famiglie costrette ad affrontare in solitudine, fin quando potevano, il gravissimo problema di un figlio disabile mentale, con la prospettiva che finisse poi in un manicomio. Agli inizi l'Associazione ebbe una gestione poco più che familiare, in cui noi copiavamo i bollettini al ciclostile. In seguito, com'è noto, si espanse in tutto il Paese e divenne Ente Morale. Questa fu una svolta importante, che diede grande incoraggiamento e nuovo impulso alla sua attività. L'Associazione fu per nostra madre la sua grande famiglia. Ci ricordiamo l'emozione che ebbe quando fu intervistata per la prima volta dalla TV di stato (allora l'unica), nella sede dell'ANFFAS. Un riconoscimento molto significativo fu la donazione che ottenne, per l'ANFFAS di Roma, di una grande area attrezzata della villa Doria Pamphilj, da parte della principessa. Più tardi ricevette importanti onorificenze pubbliche”.

Professor Menegotto, come ha visto cambiare il pianeta della disabilità? Ci sono stati momenti topici, vere e proprie svolte, battaglie vinte che si sono rivelate decisive?



STAMPERIA FIORENTINA s.r.l.
dal 1962

info@stamperiafiorentina.it



“Il pianeta, come giustamente lo chiama, della disabilità è cambiato in mezzo secolo come dalla notte al giorno, per tutti, sia per i disabili di ogni tipo, fisico o psichico, sia per noi, i fortunati più abili, che ne abbiamo finalmente capiti i diritti e aiutata l'implementazione. Sono cadute da allora molte barriere, fisiche e mentali.

Penso che gran parte del progresso, nei riguardi dei disabili mentali, sia dovuto all'azione dell'ANFFAS.

Essi sono accettati oggi anche nei luoghi del lavoro, dove vengono loro assegnate funzioni compatibili. L'atteggiamento nei loro confronti è in linea di massima benevolo. Ovviamente,

si riscontrano ancora difficoltà ma i passi avanti sono stati enormi. A me stesso è capitato di averne una prova esemplare: mio fratello Paolo ha l'impulso a spegnere le candele a conclusione di un evento; così fece in una chiesa, dove lo accompagnai a Natale una sessantina di anni fa e fummo cacciati in malo modo. Per caso andammo nella stessa una decina di anni fa; quando corse a ripetere l'azione, mi aspettai istintivamente un rimprovero; invece, l'addetto mi chiese cortesemente come potesse essermi utile!”

Che peso ha avuto il ruolo ricoperto da sua madre nei rapporti familiari, con suo fratello disabile, con lei e con suo padre?

“Nostra madre, che prima di mettere su famiglia aveva lavorato, occupandosi vieppiù di Paolo e quindi dell'Associazione, riprese in certo senso un lavoro a tempo pieno, sia pure non retribuito. L'effetto non fu



Maria Luisa Menegotto con il figlio Paolo in udienza da Papa Paolo VI



negativo. Fu accettato che si occupasse più dei problemi connessi al fratello disabile che dei nostri. Non ci mancò neppure la sua cucina, in cui era maestra”.

Che ruolo ha avuto suo padre in tutto la vicenda di Anffas?

“Nostro padre ne appoggiò l'azione nell'Associazione. Il suo lavoro permetteva sia il mantenimento della famiglia, come pure il supporto economico all'azione svolta da nostra madre,

che comportava frequenti viaggi in Italia e all'estero, per la promozione delle numerose sedi e il coordinamento anche internazionale, dato che in altri Paesi si potevano trovare esempi più avanzati dei modi di affrontare la problematica della disabilità mentale”.

E lei personalmente come ha vissuto la nascita e il progredire dell'associazione? Cosa pensava dello sviluppo di Anffas? Ci sono momenti, episodi, aneddoti particolari di tutto questo lungo percorso che meritano di essere raccontati?

“Sono il maggiore dei fratelli e, avendo avuto il compito di accompagnare Paolo alla scuola pomeridiana, lontano da casa e con mezzi pubblici, mi toccava ascoltare i passanti talvolta gridare vere e proprie accuse, quando

lui manifestava il suo stato! Sentivo particolarmente il suo problema e quindi la necessità per lui e per la famiglia di risposte più efficaci. La conoscenza diretta di altre famiglie, che abbiamo avuto nei prodromi della fondazione dell'Associazione, ci ha ampliato la visuale sulla società, dando a noi figli un'esperienza supplementare rispetto a quella nelle famiglie 'normali'. Nei primi opuscoli dell'Associazione compariva l'immagine di una faccia infantile triste dietro una finestra, con la didascalia che richiamava l'attenzione alla condizione degli 'esclusi'. Noialtri figli ogni tanto, scherzando su noi stessi, giocavamo agli esclusi...”

In ultima analisi, che donna era Maria Luisa Ueberschlag Menegotto?

“Una donna colta, intraprendente, determinata”.

Il racconto

Paolo Vallesi in Africa: piccoli aiuti per grandi risultati



di Paolo Vannini

Non era un mistero che Paolo Vallesi, cantante e compositore fiorentino, autore di canzoni di grande successo, fosse persona sensibile agli aspetti meno glamour del vivere quotidiano, vicino a chi porta quotidianamente su di sé, parafrasando la sua canzone più nota, il peso della vita. Certo non lo era per il pianeta di Anffas Firenze. Vallesi è stato ospite e sostenitore di Anffas in passato e proprio nel corso di questa intervista ha dato la sua disponibilità ad essere con noi anche l'anno prossimo, in occasione del sessantesimo compleanno dell'associazione. Nessuna meraviglia quindi nel vederlo impegnato a raccogliere fondi per uno dei Paesi più poveri e disastrati del mondo, il Burkina Faso, dove nel gennaio di quest'anno ha vissuto un'esperienza in prima persona. In rappresentanza della Nazionale Cantanti, che insieme a Shalom aveva organizzato, nel 2016 e nel 2017, due partite di calcio intitolate "Mettili in campo il Cuore", ha assistito alla realizzazione di un pozzo in un villaggio ad un'ora di distanza circa dalla capitale Ouagadougou.

L'artista fiorentino in Burkina Faso insieme all'associazione Shalom. I fondi raccolti dalla Nazionale Cantanti destinati alla realizzazione di pozzi. "L'acqua manca e quando c'è è spesso contaminata". Un viaggio lontano dalle mete turistiche. "È un Paese abbandonato e destinato alla povertà. Ma le persone sono positive e serene"



Come nasce l'idea del viaggio

Vallesi ha trascorso una decina di giorni a contatto diretto con persone prive dei beni minimi essenziali, in una vera lotta quotidiana per la sopravvivenza. "La prima idea è nata con la Nazionale Italiana Cantanti, con due partite di calcio il cui incasso fu devoluto

all'associazione Shalom che si occupa di realizzare cose concrete in diversi Paesi africani in difficoltà - spiega Vallesi -. Don Andrea Cristiani, fondatore del movimento, mi chiese se fossi andato volentieri a visitare quelle realtà. Dissi di sì e poi le cose sono accadute". Le cose concrete per aiutare la popolazione

del Paese africano sono soprattutto la realizzazione di pozzi in villaggi dove manca il bene primario: l'acqua.

"L'acqua quando c'è è contaminata"

"Ho potuto assistere all'apertura di alcuni pozzi e vedere la felicità delle persone, i bambini salta-



In questa e nelle altre due pagine, alcune immagini di Paolo Vallesi in Burkina Faso, nel villaggio che si trova ad un'ora circa di distanza dalla capitale Ouagadougou

re e far festa fra gli zam-pilli d'acqua. Immagini difficili da dimenticare". In tante zone di quel continente solo poterne avere una qualche disponibilità è già una grande impresa. Spiega ancora Vallesi: "La situazione nei luoghi che ho visitato è, in alcuni casi, drammatica. C'è anzitutto una enorme differenza fra le condizioni di vita in città e quelle nelle campagne. Basta uscire di pochi chilometri dagli agglomerati urbani per trovare condizioni limite. Zone dove manca il bene primario, l'acqua, e quindi ogni condizione di vita diventa estremamente difficile, piena di rischi. Basti pensare che l'acqua, quando c'è, è spesso infetta e contaminata. Chi la beve è condannato a malattie certe, con sviluppi che non è difficile immaginare".

Un piccolo pozzo un grande aiuto

Per questo battere anche un piccolo pozzo è già un grande aiuto. E su questo si è concentrata Shalom

nel Burkina Faso e non solo. "Con i pozzi si può superare questo enorme ostacolo dell'acqua contaminata - conferma Vallesi - perché vengono battuti a profondità di 70-100 metri, il che significa trovarla pulita". Trovare l'acqua, il bene primario di vita, da

quelle parti è una grande impresa. "Le donne spesso camminano anche per 20 chilometri per raggiungere il pozzo più vicino - racconta ancora il cantante fiorentino -. Per noi avere l'acqua dal rubinetto, ovunque e per ogni uso, è una cosa scontata, per

loro anche solo averla nelle condizioni più difficili è una conquista. Si capisce davvero bene in quel contesto drammatico quanto si tratti di un bene primario". Un bene che dopotutto si può ottenere con un minimo sforzo. "Battere un pozzo significa investire ci-





fre minime. Con 5000 euro lo si può fare e si possono salvare tante vite umane”.

Non è un Paese per turisti

L'esperienza di Paolo Vallesi in Burkina Faso è stata parente lontano di un viaggio di piacere. “Un'esperienza molto forte. Non si vedono cose da turisti in queste occasioni. Ho viaggiato per tutto il tempo per capire come stanno le cose, come funzionano gli aiuti - sottolinea l'artista fiorentino -. Il Burkina Faso è un Paese senza sbocco sul mare, non ha turismo, c'è un grande traffico di armi. Adesso sono state scoperte alcune miniere d'oro ma non sarà purtroppo una scoperta con ripercussioni positive sulla popolazione perché sono già in mano alla Cina e ad alcuni Paesi occidentali. È un Paese abbandonato e destinato alla povertà - commenta amaro -. Fra questa gente però non prevale lo sgomento, non ci si



“Con piccoli aiuti si possono salvare vite umane”

lamentano. Nonostante tutto le persone sono positive, serene”.

Vorrebbero vivere nella loro terra

“Aiutare persone che vivono in queste condizioni è il minimo che si possa fare. Sono azioni importanti e utili per la loro vita che permettono anche di limitare

le fughe verso altre mete, viaggi della speranza che, come sappiamo, spesso si trasformano in drammi. Questa gente, se aiutata, vuol vivere nella propria terra, nel proprio Paese. Loro non chiedono ma noi dobbiamo muoverci e dare”. Chi lascia la propria terra è spinto dalla certezza di non avere un futuro qui. E anche da informazioni che non corrispondono alla realtà. “Certo le notizie che a loro arrivano sul nostro mondo sono forzate, si presenta un

Eldorado che non c'è e che, comunque, non troveranno al loro arrivo, sempre che ce la facciano ad arrivare”. Vallesi è convinto di questo, anche se, come dice lui, sa di non poter aver compreso tutto con una singola, breve esperienza. “In pochi giorni di permanenza non si può avere la pretesa di aver capito una situazione. Si intuisce solo che le soluzioni sono tutt'altro che facili. Le associazioni che si impegnano partono da qualcosa di concreto, si pongono obiettivi realistici che cercano di raggiungere. Certo non risolvono tutto, non possono farlo”.

Una realtà molto dura

Stare a stretto contatto con queste popolazioni pone di fronte a realtà crude, dure, spesso per noi incomprensibili. Spiega ancora Vallesi: “Ogni Paese ha i suoi modi di vivere, impossibili anche da capire. Per noi è difficile spiegare come si possano abbandonare dei bambini. La fame e la povertà, però, generano una sorta di brutale selezione naturale, dove ognuno pensa prima di tutto a salvarsi. I bambini sono i soggetti più deboli e quelli che più risentono di questo dramma”.

L'attività di artista “Scrivo e produco”

In chiusura un piccolo cenno all'attività dell'artista. “L'anno scorso ho realizzato l'ultimo album - conclude Vallesi -. Adesso produco e scrivo musica, poi da maggio sarò in tour in Italia e in un secondo momento anche in Europa. Lo so, non mi si vede in tv ma ciò non significa che io non faccia più quello che ho sempre fatto. Continuo a suonare, cantare e scrivere canzoni”.

la redazione

È una novità positiva, una scelta che Anffas ha sempre ritenuto necessaria, quella contenuta nella nuova legge regionale toscana sulla disabilità, la legge regionale 60, approvata il 18 ottobre 2017 (della quale ha ampiamente parlato anche il consigliere Paolo Bambagioni nell'intervista concessa a "l'altra campana" nello scorso numero). Ovvero la possibilità per le persone ultra 65enni con disabilità di rimanere nelle strutture nelle quali hanno trascorso una parte essenziale della propria esistenza. Lo conferma l'articolo 9 "Progetto di vita", dove è espressamente scritto che "il progetto di vita assicura la permanenza, ove possibile, della persona con disabilità anziana nell'ambiente o nella struttura nella quale vive".

Un passo avanti

Un passo in avanti non scontato, visto che proprio su questo terreno erano parse prendere campo, tesi assai diverse. Per fortuna le cose sono andate diversamente e c'è da sperare che la nuova legge faccia prevalere il buon senso, evitando di inserire persone disabili in strutture per anziani, senza alcuna specifica competenza nella gestione della disabilità, con tutte le conseguenze del caso.

La persona al centro

"La Regione Toscana - spiega una nota dell'assessorato - da molti anni porta avanti politiche per le persone con disabilità che sappiano mettere al centro la persona, attraverso

La novità contenuta nella nuova legge regionale

Disabilità, rimanere nelle strutture protette anche dopo i 65 anni

L'articolo 9 sul "Progetto di vita" assicura la permanenza, ove possibile, delle persone anziane disabili nell'ambiente nel quale vivono.

L'assessore Saccardi: "La norma garantisce alla persona di scegliere, sulla base di una valutazione di appropriatezza del percorso"



Percorsi personalizzati

"Permettere alla persona di scegliere, sulla base di una valutazione di appropriatezza del percorso, che tenga pertanto conto della volontà del diretto interessato, è un principio che in Toscana è dunque oggi garantito dalla norma", sottolinea l'assessore **Stefania Saccardi**. Sul tema si stanno muovendo anche molte altre regioni, anche se non tutte nella stessa direzione. È così difficile trovare un terreno comune su una materia come questa? "Molte altre realtà nazionali si stanno orientando verso il superamento del limite anagrafico che trova il suo fondamento nella legge 328/2000. È centrale tuttavia che si vada coniugando il bisogno assistenziale prevalente con la continuità relazionale e affettiva - conclude Saccardi -. Il territorio dovrà rispondere analizzando caso per caso, per comprendere ove sia sufficiente, attraverso piccoli adattamenti e accorgimenti possibili, riuscire a rispondere al progressivo mutare dei bisogni, nella consapevolezza che, come avviene per tutta la popolazione anziana, superati taluni livelli di complessità, le risposte appropriate possono essere fornite solo nelle RSA".

il proprio progetto di vita, a garanzia di obiettivi primari quali la realizzazione del massimo grado di autonomia possibile, di vita indipendente e di inclusione nella società, che tengano conto non solo dei bisogni ma anche delle legittime aspettative di ciascuno; in una parola a garanzia del miglioramento della qualità della vita della persona con disabilità".

Coerentemente con il dettato legislativo, il nuovo Regolamento di autorizzazione al funzionamento delle strutture sociosanitarie approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale 2/R del 9 gennaio 2018, prevede per le strutture residenziali e semi-residenziali destinate

ad ospitare persone con disabilità (Residenze Sanitarie assistenziali per Disabili e Centri diurni per Disabili) "la permanenza della persona anche oltre i 65 anni di età, laddove possibile e nei casi in cui il Piano di Assistenza Personalizzato individui tempi e obiettivi". Tale regola è ribadita ulteriormente per le strutture a più bassa intensità assistenziale, cioè quelle dedicate al Durante e Dopo di Noi, che ospitano persone con disabilità prive del sostegno familiare e genitoriale e per le quali la permanenza nel luogo che è vissuto come la propria casa è fattore indispensabile per il mantenimento dell'equilibrio e della stabilità di vita della persona.



Il centro di via del Gelsomino

La casa famiglia "esterna" funziona così

L'abitazione del dottor Laurindo Ricci dal 2013 accoglie disabili intellettivi.

La proprietà di una Fondazione creata ad hoc, la gestione a cura di Anffas Firenze



di **Paolo Rastrelli**

Il centro per disabili intellettivi di Anffas Firenze, oltre alla sede di via Bolognese, poggia anche su una struttura esterna. L'associazione, infatti, da alcuni anni si occupa della gestione di questa residenza per disabili intellettivi, in via del Gelsomino, che è stata l'abitazione della famiglia del dottor Laurindo Ricci, medico condotto al Galluzzo, poi all'ospedale IOT e direttore dell'allora Asl 10/B. Ricci è deceduto nell'agosto dello scorso anno all'età di 88 anni ma già da tempo aveva trasformato il suo immobile, nel quale viveva con i due figli disabili, Elena e Rodolfo, in una casa famiglia. "L'idea nacque proprio da un nostro confronto - racconta Albarosa Tomasini, storica figura dell'Anffas e compo-



nente del consiglio direttivo dell'associazione -. Ci dicemmo che forse quella bella abitazione avrebbe potuto essere trasformata in una casa famiglia. Ed è quello che successe".

La nascita della Fondazione

Dal 2013 la casa ospita persone con disabilità intellettiva, compresi i due fratelli Ricci, seguite 24 ore su 24, con una serie di turni, da

personale Anffas. Gli ospiti vivono nella struttura da metà pomeriggio al mattino successivo mentre trascorrono il resto della giornata in via Bolognese, usufruendo di tutti i servizi che il



Alcune immagini del centro di via del Gelsomino

centro offre, così come gli altri ospiti (terapie riabilitative, assistenza medica, attività ricreative, mensa e quant'altro). La proprietà di questa struttura, così come del centro Consolata di Serravalle di Bibbiena, che viene utilizzata da Anffas Firenze per diversi suoi ospiti nel periodo estivo, è di una Fondazione che Ricci volle creare ad hoc.

La visita guidata in via del Gelsomino

A condurci nella visita alla casa famiglia è Francesco Criscione, il responsabile degli operatori che lavorano in via del Gelsomino. "I nostri ospiti sono in genere abbastanza autonomi, senza particolari patologie - spiega Criscione -. Attualmente sono sette ma vo-

lendo ne potremmo accogliere qualcuno in più". Gli spazi non mancano: oltre alla casa che si sviluppa su due piani - per accedere al primo, dove si trovano le camere, è in funzione un ascensore - c'è poi una dependance dotata anche di

cucina, dove gli ospiti passano buona parte del loro tempo.

Le attività in casa famiglia

Ma come trascorrono la loro giornata i "ragazzi" della casa famiglia, una vol-

ta riaccompagnati in pulmino dal centro di via Bolognese? "Li impegniamo in diverse attività ludiche, come giochi da tavola, ma anche nello svolgimento di piccole faccende quotidiane di casa, in base alle loro attitudini e possibilità - spiega ancora Criscione -. Poi guardano la tv, escono in giardino, utilizzando il patio quando il tempo è più brutto: sono molto liberi di muoversi, sono ragazzi in genere tranquilli e abbastanza autonomi da non creare problemi, anche negli spazi esterni". Saltuariamente vengono organizzate piccole gite. "Quando è possibile - conferma l'operatore - programmino uscite tutti insieme, con il pulmino, soprattutto la domenica".



Fra storia, scienza e filosofia

La Medicina, dai templi di Esculapio a oggi



di Pier Franco
Gangemi

Medicina, potere e arte magica

La medicina da sempre è stata considerata un'arte magica, preziosa, irrinunciabile. Il potere di vita o di morte che il medico detiene, lo ha posto spesso a fianco delle figure di potere: l'archiatra pontificio, il medico di corte, di re e imperatori, ma anche lo sciamano o lo stregone. Di fianco a questo aspetto, il medico si è preso invece, talvolta, il rischio del proprio operato in modo diretto: ad esempio in Mesopotamia anticamente il medico rischiava la propria vita se si impegnava a salvare il paziente e falliva; per supplire al conseguente "disimpegno" del medico, era sorta una specie di antico "blog": il paziente sedeva sul ciglio della strada descrivendo i propri sintomi e i passanti davano i loro consigli.

Gli antichi greci e i Romani

Presso i greci la medicina produsse grandi menti ed un abbozzo di metodo scientifico, ma presto tali menti vennero anch'esse sacralizzate e divinizzate: Asclepio fu considerato un dio. Sorsero così gli Ασκληπιείον o templi di Esculapio, dove il paziente doveva prima purificarsi con lavaggi, poi recitare preghiere e, ovviamente, versare un obolo prima di essere curato. Presso

Con i Greci grandi menti ed un abbozzo di metodo scientifico. I primi ospedali militari con i Romani, le vere strutture per malati con il Cristianesimo. La fantasia architettonica moderna: edifici monumentali dove si ostentano simboli e reperti



"Il tempio di Esculapio" a Poggio imperiale

di essi studiarono i primi grandi medici romani: Ippocrate e Galeno, medico dell'imperatore Aurelio; Celso, redattore di una vasta enciclopedia medica. I Romani pragmaticamente costruirono i primi ospedali, militari: i Valetudinaria (valetudo significa salute in latino) ispirati a modernissimi concetti di igiene: Un grande cortile interno, coltivato a erbe medicinali, circondato da un colonnato da cui si accedeva a camere con pochi letti, aerate da grandi finestre poste sopra la tettoia del colonnato stesso.

Col Cristianesimo i primi ospedali

Con l'avvento del Cristianesimo sorsero, dapprima in territorio bizantino, delle strutture un poco diverse, dalle quali tuttavia discende l'ospedale medievale e poi quello moderno: lo ξενοδοχείον o xenodochio, caratterizzato per essere un "luogo ospitale" (spitale, ospedale) per viandanti, pellegrini, malati, anziani, orfani. Tali luoghi furono promossi da re, imperatori, monasteri, vescovati. In qualche modo l'ambito mistico si riappropriava così del luogo della scien-



Antica facciata dell'ospedale di Santa Maria Nuova prima del completamento del loggiato. In basso la nuova entrata di Careggi



za, ristabilendo il primato dell'anima sul corpo. La pianta di questi ospedali si poteva così trasformare in una pianta a croce: era così anticamente l'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, con lunghi corridoi di degenza che guardavano verso il punto centrale, ove era posto l'Altar Maggiore, cosicché tutti potessero assistere alla Santa Messa, conditio sine qua non di salvezza del corpo e dell'anima.

La corsia ospedaliera Ecco come nasce

Dal recupero di un minimo di principi igienici nascerà poi, molto tardivamente, la compartimentazione dei corridoi in camere a più letti, fondendo il modello romano e quello cristiano in quella meraviglia architettonica (é u n

sarcasmo) che chiamiamo Corsia Ospedaliera. È a tutti noto che la corsia ospedaliera si caratterizza per la sensazione di angoscia e soffocamento che dà al malcapitato ospite.

Strane fantasie architettoniche

L'architettura moderna ha tentato in vario modo di combattere questo obbrobrio, ma senza riuscirci, in quanto le buone prassi e le linee guida dei reparti ospedalieri si ancorano a tale modulo. Per questo motivo gli architetti, salvo alcuni ritocchi al modello miranti soprattutto a spezzare la lunghezza delle linee prospettiche, inserendo "piazze" o finestrate varie, sono tornati a dedicarsi alla struttura generale, creando oggetti di fantasia come la pianta a stella dell'ospedale di Arezzo, con il pronto soccorso al centro, rivelatasi all'atto pratico peggio del labirinto di Minosse. Queste strutture, sia originali che ristrutturazioni, si caratterizzano spesso per la loro monumentalità, con ingressi vastissimi ricoperti di materiali pregiati e dove si ostenta con reperti, simboli o reliquie la vetu-

stà e l'onorabilità del luogo. Si chiude così in un certo senso il circolo, riportando l'ospedale moderno alla sacralità del tempio di Esculapio. Moderni totem gialli consentono tuttora di versare l'obolo.

Chi è il medico moderno?

Abbandonando per un momento i riferimenti architettonici che tuttavia sono espressione della filosofia sottostante, ci chiediamo quale sia la figura del medico moderno. È costui un eroe greco da divinizzare? Tutti noi abbiamo sentito parlare di un qualche Chiarissimo Professore, con la sua Processione di assistenti. È costui un medico babilonese da decapitare per i suoi errori? Tutti leggiamo sui giornali le numerose richieste di indennizzo agli ospedali e le incriminazioni per la "mala-sanità. È costui un sacerdote di una religione nuova, fatta di rituali che oggi si chiamano Linee Guida, Protocolli, Buone Prassi, dalle quali è peccaminoso scostarsi? E il bravo medico militare romano che cuciva ferite e segava ossa c'è ancora, almeno in un Pronto soccorso?

In un prossimo articolo affronteremo questi aspetti nei confronti del paziente psichiatrico e del disabile intellettuale.



Il bilancio dei laboratori

Portare la Preistoria in Anffas: una meravigliosa avventura

Il racconto delle due operatrici del Museo Fiorentino. Il grande interesse degli utenti del Centro. L'apprendimento delle tecniche e i percorsi individuali. Il lavoro di gruppo con le perle "acchiappasogni". Presto una mostra mercato con i materiali realizzati

di **Sara Brilli**
e **Maddalena Chelini**
operatrici per la didattica
del Museo Fiorentino di
Preistoria "Paolo Graziosi"

Portare la Preistoria tra gli utenti di Anffas si è rivelata una meravigliosa avventura, un momento di crescita professionale e un'esperienza ogni volta nuova ed emozionante. Le parole non bastano per descrivere le mille sfaccettature di questa esperienza. Cercheremo comunque di provare a trasmettere a chi legge tutta la bellezza del lavoro fatto insieme.

La visita al museo

Il nostro percorso ha preso il via in autunno con la visita al Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi". Un punto di partenza istituzionale e indispensabile per introdurre un argomento così vasto e per consentire al gruppo Anffas di iniziare a prendere confidenza con il mondo primitivo dei nostri antenati. In questo pri-



Alcuni momenti dei laboratori sull'arte preistorica che si sono svolti nella sede di Anffas

mo incontro ci sono venuti in aiuto immagini e riproduzioni di pitture rupestri, statuette e vasi. Li abbiamo osservati insieme, ne abbiamo parlato, cercando di stimolare riflessioni e punti di vista.

Il grande interesse degli ospiti Anffas

Dopo questa prima esperienza, siamo letteralmente entrati nel vivo dei nostri interventi con gli incontri nella sede Anffas: non lezioni, né conferenze, ma



veri e propri workshop esperienziali, laboratori durante i quali l'arte preistorica si è trasformata da oggetto di studio a pretesto per tirare fuori le abilità di ciascuno di noi.

Ogni martedì arriviamo munite di argilla, bastoncini di legno, ocre, pennelli, cordicelle e quant'altro possa servire per riprodurre manufatti preistorici. È il nostro bagaglio per un viaggio che ogni volta si rinnova. Abbiamo notato una cosa che ci ha fatto molto piacere: quando arriviamo, come al solito, facciamo un giro nella struttura per "reclutare" utenti dai vari settori e formare un gruppo, ma spesso scopriamo con piacere che il gruppo si è già formato spontaneamente e ci sta aspettando nella sala riunioni dove si svolgono i nostri laboratori. Questa attesa, questa voglia di fare



insieme ci è sembrata fin da subito un segnale positivo e ci ha fornito l'incentivo ad andare avanti con determinazione.

Il gruppo, formato da una decina di persone con vari livelli di disabilità, lavora in un clima di entusiasmo e confidenza. Una positività contagiosa, che ha finito per coinvolgere anche alcuni soggetti che inizialmente erano meno propensi a seguirci e a mettersi al lavoro.

Le varie fasi del lavoro

Durante i primi incontri abbiamo proposto laboratori monotematici: di pittura o di manipolazione dell'argilla per realizzare piccoli vasi, statuette o elementi per collane. Il primo step è stato creare una routine o meglio, permettere a tutti di scoprire gli strumenti a disposizione e le tecniche per utilizzarli. Una volta

fatto questo, abbiamo potuto diversificare il lavoro e proporre a ciascuno di loro di proseguire con qualcosa di personale. Nelle ultime settimane, infatti, abbiamo deciso di lasciar scegliere a ognuno di loro il tipo di attività da portare avanti, in base alle proprie abilità e ai gusti personali. Sono emerse predisposizioni molto diversificate e nette. Alcuni preferiscono riprodurre le pitture rupestri con ocre e carboncini, come Claudio, Alele e Marco, che però sceglie animali che siano rigorosamente estinti. Sara e Gaia sono particolarmente creative nella decorazione dell'argilla e Carmelo adora modellare piccole statue stele. Altri cambiano ogni volta in base all'ispirazione del momento. Quello che non cambia mai è l'entusiasmo con cui vengono accolte da tutti le nostre attività.

Le perle "acchiappa sogni"

I manufatti in argilla, una volta essiccati, vengono portati al Museo e cotti in un apposito forno che li trasforma in terracotta. In particolare, i vaghi (perle) in terracotta sono stati infilati in cordicelle colorate per formare collane e spille. Ma essendo stati prodotti in grande quantità, abbiamo pensato di utilizzarli anche per creare delle specie di acchiappa-sogni. Questa idea ha stimolato il lavoro di gruppo, in cui tutti hanno contribuito a una o più fasi del lavoro: dal forare con un trapano da modellismo dei bastoncini di legno, al colorarli con le ocre a infilare e annodare gli elementi in terracotta. Una diversificazione del lavoro molto positiva, perché ognuno di loro si è impegnato in attività compatibili con le proprie capacità traendone così la gratificazione per aver avuto un ruolo importante nel realizzare il prodotto finale.

Una mostra mercato con i lavori realizzati

A ogni incontro sentiamo crescere la motivazione all'interno del gruppo e il senso di partecipazione a un progetto comune; per questo si è pensato di organizzare all'interno del Museo di Preistoria una mostra mercato dei lavori realizzati nell'ambito di questi laboratori. Sarà anche un'occasione per far ritornare i ragazzi al museo, ripercorrere le tappe dell'Uomo preistorico attraverso i reperti esposti e le serie didattiche tattili. La data stabilita è il 19 maggio, potrebbe essere un'opportunità per guar-



Alcuni dei manufatti preistorici riprodotti e un gruppo di ospiti, con una operatrice, durante un laboratorio

dare al museo con un'ottica diversa: non come a un luogo che custodisce oggetti di un passato remoto, ma come una fonte di opportunità e di nuove connessioni. Ci piacerebbe dimostrare che, attraverso le tracce materiali del nostro passato, si può stabilire un contatto con un'utenza fuori dal comune e un dialogo fatto di gesti, suoni, colori. Oggi come migliaia di anni fa.

Per riscoprire, con tanta emozione, i gesti con cui si tracciano i contorni di un bisonte con l'ocra, quelli con cui si decora un vaso con una conchiglia o un bastoncino, il suono della terracotta, del legno e della pietra, i colori della terra in tutte le sue sfumature.

Ci piacerebbe accogliervi insieme ai ragazzi, condividere la loro e la nostra soddisfazione per un percorso che speriamo abbia ancora tanta strada davanti.

Prima della festa

di **Ilaria D'Amato**

Educatrice Professionale

La Pasqua, una festività breve ma intensa, viene vissuta dai ragazzi del Centro riabilitativo come anticipo del periodo primaverile. Proprio grazie alle prime giornate di sole è stato possibile, per il secondo anno consecutivo, organizzare una simpatica caccia al tesoro pasquale nel corso del Venerdì Santo. Diversi gruppi hanno collaborato per strutturare al meglio il gioco e renderlo accessibile alla quasi totalità dei ragazzi. Il gruppo *Mercurio* ha preparato i cestini decorati per raccogliere le uova ed il pannello per esporre i vincitori ed i premi correlati; il gruppo *Terra* ha realizzato dei carinissimi conigli giganti che, nel giardino che circonda la piscina del Centro, hanno permesso l'individuazione delle zone dove cercare le uova nascoste; il gruppo *Nettuno* si è adoperato per la creazione di pon pon, ossia le code da coniglio per tutti i partecipanti.

Il gioco si è svolto durante la mattinata ed ha interessato ben 33 ragazzi del Centro, senza contare i ragazzi-spettatori che sono stati coinvolti da operatori e terapisti che hanno partecipato entusiasti all'iniziativa. Tutti i ragazzi, partecipanti e non, hanno ricevuto molti ovetti di cioccolato mentre i premi per coloro che hanno trovato il maggior numero di uova colorate sono stati un grande uovo di Pasqua, una colomba farcita, e conigli di cioccolato.

Insomma, i ragazzi sono tornati tutti a casa con il proprio bottino, indipendentemente dalla vincita o

Una divertente caccia alle uova nel Venerdì Santo di Anffas

Il gioco ha coinvolto quasi tutti gli ospiti, divisi in tre gruppi: Mercurio, Terra e Nettuno. Grande partecipazione e divertimento. E tanti premi per tutti



Alcune immagini della bella giornata alla ricerca delle uova nascoste



meno, com'è giusto che sia. Lo scopo di queste attività strutturate "a sfida" è proprio quello di sentire la gara come interesse secondario, mentre risulta importantissimo il correre, il piegarsi per raccogliere le uova, il saper rispettare le regole, il sorridere al compagno vicino, il vivere la giornata di sole pienamente ed il tornare a casa con il sorriso.



La manifestazione dedicata alla disabilità intellettuale

Special Olympics, la kermesse a due passi da casa

La 34esima edizione a Montecatini e in Valdinievole. Venti le discipline e 3000 atleti in gara. Fondamentale il ruolo dei volontari, soprattutto giovani e studenti

la redazione

Quest'anno l'appuntamento con gli Special Olympics sarà davvero a portata di mano. L'edizione di questi giochi nazionali di persone con disabilità intellettive, infatti, si svolgerà nei giorni compresi fra il 4 e il 10 di giugno, a Montecatini e in altre località della Valdinievole. I Giochi sono giunti alla 34esima edizione e coinvolgeranno oltre 3000 atleti provenienti da tutta Italia, che gareggeranno in ben 20 discipline sportive. Ovvero, in ordine alfabetico: atletica leggera, badminton, bocce, bowling, calcio a 5, canottaggio, dragon boat, equitazione, ginnastica artistica e ritmica, indoor rowing, golf, nuoto, nuoto in acque aperte, pallacanestro, pallavolo unificata, rugby, tennis, tennis tavolo e vela.

Il ruolo dei Volontari

Un ruolo fondamentale nella buona riuscita della manifestazione lo avranno i volontari. Infatti, sia per garantire il regolare svolgimento delle gare sia, ancor di più, per offrire la migliore accoglienza, il comitato organizzatore ha cercato volontari, adulti e ragazzi (età minima 16-17 anni), singoli o in gruppi, che decidono, in modo generoso e con-

sapevole, di donare il loro tempo, nel sostenere gli atleti durante le gare, partecipare alla fase logistica o alle premiazioni.

Tra le Azioni che Special Olympics Italia promuove su tutto il territorio nazionale e che ritiene fondamentali per garantire un supporto continuativo agli Atleti impegnati nei vari eventi, una parte preminente è occupata proprio dal Programma Volontari. "Il Volontario di Special Olympics crede nelle potenzialità delle persone con disabilità intellettive e si adopera affinché tali abilità possano emergere in un contesto empatico, di rispetto ed accoglienza".

Numeri significativi

In Italia ogni anno vengono coinvolti circa 4.500 volontari, liberi cittadini, soprattutto giovani, che decidono, in modo consapevole, di dedicare tempo ed energie alla mission di Special Olympics; oltre il 70% dei Volontari sono studenti degli Istituti Scolastici Superiori. L'esperienza vissuta a contatto con gli Atleti Special Olympics allena a 'scendere in campo' al fianco della inclusione, a guardare ed avvicinare la disabilità mai con atteggiamento pietistico. I Volontari

tifano per le abilità degli Atleti, per li loro gesti tecnici, riconoscendone meriti ed impegno, senza mai sottovalutarne i limiti.

Studenti protagonisti

Atleti e Volontari creano assieme rilevanti momenti di crescita umana e personale. Per quanto concerne le Scuole, questi percorsi di esperienza vengono riconosciuti con crediti formativi e tanti sono ormai gli istituti Superiori di Secondo Grado che inseriscono il Programma Volontari di Special Olympics Italia come progetto di attività formativa annuale da inserire nella "Alternanza Scuola - Lavoro". A Montecatini dal 4 al 10 giugno 2018, tanti saranno gli studenti delle Scuole Superiori, i giovani, le Associazioni così come i cittadini di Montecatini e di tutti i Comuni della Valdinievole che vivranno da Volontari i Giochi Nazionali Estivi Special Olympics.

Un clima speciale

Il tentativo sarà quello di creare un clima accogliente e di entusiasmo durante tutta la manifestazione, contribuendo a risolvere questioni di carattere logistico ed organizzativo. I Volontari vivranno da vicino

La conferenza stampa di presentazione della manifestazione



la relazione con l'Atleta Special Olympics e la sua passione. Saranno chiamati a collaborare e cooperare, a seguito di adeguata formazione, durante il "Torch Run", così come durante la Cerimonia di Apertura, durante la gare così come nel Villaggio Olimpico ed in tutte le attività collaterali e sociali che arricchiranno il Programma degli Eventi. "Se uno sogna da solo è solo un sogno, se molti sognano insieme è l'inizio di una nuova realtà", è il motto del Volontario Special Olympics.

L'annuncio a Roma

L'importanza di questo appuntamento è stata certificata fin dal suo annuncio ufficiale, lo scorso 1 febbraio, a Roma, nella sede della presidenza del Consiglio dei Ministri, alla presenza del Ministro per lo Sport, Luca Lotti, del Presidente del CONI, Giovanni Malagò, del Presidente del CIP, Luca Pancalli e del Presidente di Special Olympics Italia, Maurizio Romiti. In quella conferenza stampa



Cosa sono gli Special Olympics

Special Olympics è un programma internazionale di allenamento sportivo e competizioni atletiche per ragazzi ed adulti con disabilità intellettiva. Nel mondo sono oltre 170 i paesi che adottano il programma

Ogni anno una rappresentativa italiana viene chiamata a partecipare alternativamente ai Giochi Mondiali (Invernali o Estivi) o a quelli Europei, i cui programmi sono adottati in più di 170 Paesi. Si calcola che nel mondo ci siano 4.427.447 atleti più di 4.000.000 i membri di famiglie e 1.364.144 i volontari che ogni anno collaborano alla riuscita di 81.129 grandi eventi nel mondo.

Special Olympics International nasce nel 1968 negli Stati Uniti per volontà di Eunice Kennedy Shriver. Special Olympics Inc è riconosciuto dal Comitato Olimpico Internazionale, così come dal Comitato Paralimpico. Special Olympics ovunque nel mondo e ad ogni livello (locale, nazionale ed internazionale), è un Programma educativo che propone ed organizza allenamenti ed eventi solo per persone con disabilità intellettiva e per ogni livello di abilità. Le manifestazioni sportive sono aperte a tutti e premiano tutti, sulla base di regolamenti internazionali continuamente testati e aggiornati.

Special Olympics Italia, riconosciuta quale Associazione Benemerita dal Coni e dal Cip, è presente in Italia da trent'anni e opera in tutte le regioni. Sono presenti in tutta Italia Team Special Olympics che preparano gli atleti nei seguenti sport: atletica leggera, basket, bocce, bowling, calcio, canottaggio, equitazione, ginnastica artistica e ritmica, golf, indoor rowing, nuoto, nuoto in acque libere, pallavolo unificata, tennis, corsa con racchette da neve, sci alpino, sci nordico e snowboard. Sono 16.307 gli atleti e 10.302 i volontari che ogni anno contribuiscono all'organizzazione di 194 eventi. 271 sono i Team accreditati.

di presentazione, è stata sottolineato che quello del prossimo giugno è "il più grande evento nazionale di sempre, per numeri di atleti coinvolti e discipline sportive proposte". Il più grande evento nel suo genere che coincide con il 50esimo Anniversario della nascita del Movimento avvenuta, nel luglio del 1968, grazie alla straordinaria intuizione di Eunice Kennedy Shriver.

L'ideatrice

Eunice Kennedy Shriver per prima capì quanto la pratica sportiva potesse mettere le persone con disabilità intellettiva nelle condizioni ideali per dimostrare le loro capacità. Si battè con grinta e determinazione contro la cultura di quel tempo che negava a queste stesse persone ogni opportunità relegandole negli Istituti. Oggi Special Olympics è presente in 172 paesi e intende puntare sempre i riflettori su ciò che gli atleti sono in grado di fare, e non sulla loro disabilità, e sul valore sociale dello sport unificato.

La festa del 50esimo

Per celebrare, in tutto il mondo, i 50 anni di Special Olympics, dal 17 al 21 luglio Chicago, la città che nel 1968 ospitò i primi Giochi Internazionali, tornerà ad accogliere 24 squadre provenienti da ogni parte del mondo per partecipare alla "Unified Football Cup", torneo di calcio unificato cui l'Italia parteciperà con una delegazione composta da 16 calciatori, 9 atleti e 7 partner.

Sponsor e sostenitori

I Giochi Nazionali Estivi Special Olympics 2018 godono del contributo, oltre al patrocinio, del Ministero per lo Sport, e saranno realizzati anche grazie al sostegno del Comune di Montecatini Terme, dalla Regione Toscana, di Toscana Promozioni, Coca-Cola, Mitsubishi Electric - Filiale Italiana, iZilove Foundation, Fondazione Vodafone Italia, Adidas e Confindustria Toscana Nord.



La parola all'avvocato

Lavoratori disabili, assunzioni obbligatorie anche per medie e piccole imprese

L'obbligo previsto originariamente nel 2017 rinviato dal Milleproroghe al gennaio 2018. La soglia dei 15 dipendenti e le quote da riservare. Previste sanzioni più alte per le aziende inadempienti. Quando la regola non vale o può essere sospesa



di **Andrea Mennini Righini**

Dall'inizio dell'anno 2018 ogni piccola e medie azienda italiana dovrà assumere un lavoratore disabile entro 60 giorni. Tale obbligo, originariamente previsto dal cosiddetto Jobs Act a far data dal 1 gennaio 2017, è stato rinviato dal decreto Milleproroghe al 2018, ed è finalizzato ad ampliare le possibilità di inserimento nel mondo del lavoro a soggetti con disabilità.

La soglia dei 15 dipendenti

Con la soppressione dell'articolo 3, comma 2, della legge 68/1999, che in Italia disciplina l'occupazione dei lavoratori disabili attraverso il cosiddetto collocamento mirato, si è superato l'obbligo di assunzione di un disabile incluso nelle liste delle categorie protette nella sua previsione originaria che imponeva tale obbligo quando veniva effettuata un'assunzione al superamento della soglia del 14° dipendente. Traducendo concretamente: in un'azienda italiana il 15° assunto doveva appartenere a una categoria cosiddetta "protetta". Oggi, con l'entrata in vigore della nuova normativa, si prevede la sufficienza



del requisito numerico dei 15 dipendenti per l'obbligatorietà dell'assunzione.

Sanzioni alte per gli inadempienti

Di fatto dal 2018, ogni piccola e media azienda che ha il detto numero di dipendenti dovrà assumere un lavoratore disabile entro 60 giorni, a prescindere se era in programmazione o meno un nuovo ingresso in azienda. Al fine di evitare l'inosservanza della norma, che mira a trovare sbocchi lavorativi, altrimenti preclusi alle categorie protette dei disabili, sono state previste delle sanzioni che possono superare i costi delle assunzioni stesse.

In caso di inosservanza sono infatti previste delle salatis-

sime "multe" che possono superare i 153,20 euro per ogni giorno lavorativo di ritardo e per ciascun disabile non assunto.

L'obbligo di informare

Ogni struttura che rientra nei parametri detti, dovrà procedere all'invio di un prospetto informativo, nelle forme e modi previsti dal Decreto Legislativo Jobs Act n.81/2015, (che si invita comunque a leggere per una completa informazione sugli obblighi, avendo il presente articolo una mera, e parziale, funzione di rappresentazione della questione, che potrà meglio essere illustrata dai Professionisti delle singole realtà imprenditoriali) al fine di comunicare il numero dei dipendenti in

servizio su cui calcolare la quota di assunzioni obbligatorie.

Le quote da riservare

Per entrare, almeno in parte nella concretezza delle cose, tutte le aziende che occupano più di 14 dipendenti, quindi almeno 15, sono obbligate a riservare una quota destinata agli invalidi civili con percentuale di invalidità dal 46 al 100%, invalidi del lavoro con percentuale di invalidità superiore al 33%, gli invalidi per servizio, invalidi di guerra e civili di guerra con minorazioni dalla prima all'ottava categoria, i non vedenti e i sordomuti, oltre ad altre categorie protette come i profughi italiani, gli orfani e le vedove/i di deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio, le vittime del dovere, del terrorismo e della criminalità organizzata, secondo la tabella riassuntiva che segue: a) Le Aziende che hanno dai 15 ai 35 dipendenti devono assumere un disabile; b) Le aziende che occupano dai 36 ai 50 dipendenti devono assumere obbligatoriamente due disabili; c) Le aziende che hanno più di 50 dipendenti devono riservare il 7% dei posti a soggetti con disabilità.

I lavoratori da non conteggiare

C'è da aggiungere che nel calcolo dei dipendenti, funzionale alla applicazione della normativa, non dovranno essere conteggiati i lavoratori a tempo determinato con durata inferiore a 6 mesi, i disabili, i soci di cooperative di produzione e lavoro, dirigenti, lavoratori con contratto di inserimento e con somministrazione presso l'utilizzatore, salvo se altri. Possono invece essere calcolati nella quota di riserva, i lavoratori già disabili prima dell'assunzione ed assunti anche senza collocamento obbligatorio, ma solo se la loro riduzione della capacità lavorativa, è superiore al 60%, oppure, superiore al

45%, in caso di disabilità intellettiva e psichica.

Le sospensioni temporanee

È necessario ancora ricordare che in situazioni "particolari" l'obbligo di assunzione può essere temporaneamente sospeso. Tale possibilità, che lo ricordo è comunque temporanea, può essere chiesta da aziende in ristrutturazione o riorganizzazione, in fallimento o liquidazione, con contratti di solidarietà, mobilità o con accordi di incentivi all'esodo. Il provvisorio esonero può essere concesso dal Servizio provinciale competente per un periodo massimo di tre mesi, rinnovabile una sola volta.

Quando l'obbligo può non valere

Da ricordare ancora l'esonero parziale dall'obbligo di assunzione disabili, che è ottenibile dai datori di lavoro, solo in presenza di speciali condizioni e natura dell'attività lavorativa, ossia in presenza di prestazioni lavorative faticose o pericolose e/o particolari modalità di svolgimento dell'attività lavorativa.

In questi casi, è concesso l'esonero per un periodo massimo di 12 mesi con scadenza al 31 dicembre, ma è dovuto da parte dell'azienda il versamento di un contributo pari a 30,64 euro per ogni giorno lavorativo per ciascun lavoratore disabile non assunto.

l'altra campana

QUADRIMESTRALE
SCIENTIFICO
E DI INFORMAZIONE
DEI CENTRI
DI RIABILITAZIONE
DI ANFFAS FIRENZE

N. 13 aprile 2018

editore

Anffas Onlus Firenze
Via Bolognese 232
Tel. 055/400151
info.anffas.firenze@gmail.com

direttore responsabile

Paolo Vannini

redazione

Vittorio D'Oriano
Pier Franco Gangemi
Paolo Rastrelli
Stefania Raugeri
Giovanni Russo
Ugo Romualdi
Paolo Vannini

hanno collaborato

Sara Brillì
Maddalena Chelini
Ilaria D'Amato
Pier Franco Gangemi
Andrea Mennini Righini
Paolo Rastrelli

coordinatore editoriale

Paolo Rastrelli

realizzazione

e stampa

Buti Arti Grafiche,
Firenze



L'ENERGIA PRENDE FORMA
Luce e Gas, su misura per te.

www.geacommerciale.com

800-290-001
NUMERO VERDE

Anffas

DONIAMO IL
5x1000
ALL'ANFFAS DI FIRENZE

Anffas[®]
Firenze onlus

Via Bolognese 232, Firenze Tel 055 400151

Cod. Fisc. 05191890481

Destina il 5x1000 ad Anffas Onlus Firenze
nella tua denuncia dei redditi